

Stelle e galassie ammiccano verso di noi dalle immagini che arrivano ogni notte dal Telescopio Nazionale Galileo. Laggiù, alle isole Canarie, una macchina digitale di incredibile potenza scruta il cielo per noi e ce ne restituisce una carta che è stratificata, lo sappiamo, non solo nello spazio ma anche nel tempo (la velocità della luce, così elevata rispetto alle infime distanze sperimentabili sul nostro pianeta, diventa un formidabile fattore di rallentamento sulla scala cosmica). Ma noi, attraverso Internet, possiamo vedere in tempo quasi reale attraverso gli occhi di quell'immane telescopio ottico il passato del cosmo, lo schermo del nostro computer può diventare terminale di un raffinato strumento di indagine scientifica.

Certo, per leggere quelle immagini occorrerebbe addestramento, conoscenza, strumenti scientifici che non tutti hanno: soprattutto per leggere e comprendere i parametri scientifici e tecnici relativi a ogni immagine e che possono facilmente essere sovrapposti all'immagine stessa. Ma la cosa più rilevante mi sembra che anche semplici appassionati, curiosi che mai e poi mai affronterebbero un libro di astrofisica, possano farsi sedurre da quelle intricate geometrie di luci, possano far sedimentare anche inconsapevolmente sul proprio sistema nervoso (come osservò acutamente James Ballard già quarant'anni or sono) le molecole di un sapere scientifico e tecnologico che nutre da decenni il nostro immaginario.

Non voglio neanche lontanamente sottovalutare il carattere di servizio, di divulgazione, di comunicazione fra addetti ai lavori (ai più vari livelli) che riveste il progetto di Meris Angioletti. Su questo argomento, però, non potrei dire nulla di significativo. Quello che mi interessa di più, in *Nightshifts*, è invece il fatto che ci mette in contatto diretto con una delle fonti dell'immaginario contemporaneo. E che il fascino di quelle immagini, per il visitatore occasionale del sito – o comunque per chi non sia scienziato

professionista – non sta nel loro carattere naturalistico, “realistico”, ma al contrario nella loro apparenza assolutamente “finta”, “artificiale”, nel fatto che non sembrano autentiche, ma artefatte, costruite. Come negli sbaffi di luce spietatamente, crudelmente rettilinei che emanano da alcuni di questi oggetti stellari, e che sembrano farceli arrivare direttamente da una puntata di Star Trek. Ecco, *Nightshifts* ci mette in contatto direttamente con la materia prima del nostro immaginario che, non ancora elaborata né “resa leggibile” al profano, ha invece tutta l'apparenza di un fondale della più spudorata fantascienza.